

ERRORI E TOLLERANZA GLOBALE PARLA L'AUTORE DEL «PRONTUARIO DI GRAMMATICA» EDITO DA LATERZA. LA MEDICINA CONTRO L'INDIFFERENZA

Sos, l'italiano muore

Giuseppe Patota: attenti ai cattivi maestri online

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di CINODATO

Un Prontuario della lingua italiana, insieme alla Costituzione dovrebbe essere sul comodino di ogni italiano. Per sciogliere i dubbi che ci assalgono sulla grammatica, la sintassi, la grafia, la pronuncia. Ci salverebbe dagli scivoloni improvvisi o dalle sciatterie con cui usiamo un italiano ormai massacrato da un popolo di grafomani che poco leggono, imbarbarito da maestri che a volte poco e male insegnano. Tra comizi e cinguettii che dilagano, nella Universale Laterza esce (verbo intransitivo!) il *Prontuario di grammatica* (pp. 202 euro 12), di Giuseppe Patota, ordinario di Linguistica italiana presso l'Università di Siena-Arezzo. Un volumetto felicemente definito come «una app grammaticale su carta che, nel tempo di un clic, informa sull'italiano in modo rapido, completo e scientificamente fondato».

Una mia conoscente da quasi mezzo secolo esorta la figlia: «Esci la carne dal frigorifero». Uscire è verbo intransitivo... Forse non è tra i peccati più gravi contro la lingua italiana. Ma vor-

rei mi spiegasse che cosa induce anche persone di cultura media al persistente massacro di grammatica, sintassi, grafie.

«Il tipo "esci la carne, esci il cane" (o anche "salile valigie") si è diffuso nell'italiano parlato in alcune regioni del Sud, probabilmente sul modello di verbi di cui è ammesso l'uso sia intransitivo sia transitivo, come per esempio crescere: pensi al tipo "Filippo è cresciuto bene, e lo ha cresciuto la nonna". Un'abitudine regionale, dunque, determinata da un meccanismo di estensione analogica. Non sono fenomeni di questo genere a determinare il "massacro" grammaticale dell'italiano a cui lei fa riferimento».

Quali sono allora?

«Ciò che danneggia la nostra lingua sono i cattivi esempi provenienti da cattivi maestri. Se qualcuno dimentica un apostrofo o un accento cinguettando in twitter, passi: il guaio è se per caso se ne vanta, o rivendica in modo arrogante la legittimità dell'errore. Le cito qualche perla depositata da Flavio Briatore in twitter: "il pdl deve mandare facce nuove in tv se non casca l'asino" (7 dicembre

2012). Ho comprensione per questi errori: nella rapidità della scrittura telematica possono (possono: non devono!) capitare. Non ho nessuna comprensione, invece, per la giustificazione che il loro autore ne ha dato, sempre in twitter: "Ragazzi, non rompete con la a, la h il punto e la virgola. e 25 anni che non scrivo in italiano».

Da che cosa discende lo stato della lingua italiana? Dalla distrazione, dall'analfabetismo di ritorno, da una volgarizzazione della lingua? Dalla scuola? O da che altro, secondo un ordine di responsabilità?

«Parlando di cattivi maestri ho già assegnato una responsabilità. Gli errori non sono tutti ugualmente gravi, e soprattutto non sono ugualmente gravi gli errori di tutti. Sono molto più dannosi gli errori di coloro che, per ruolo o estrazione socio-culturale, non dovrebbero permettersi di farli: giornalisti, uomini politici, personaggi del mondo dello spettacolo e così via: insomma i personaggi pubblici».

Ma nella scala delle responsabilità?

«Il primo posto spetta alla scuo-

la e all'università. Le faccio un esempio. Le Linee guida che definiscono il nuovo ordinamento degli istituti tecnici presentano, per il primo biennio, degli obiettivi di apprendimento relativi alla lingua italiana assolutamente apprezzabili. Ma come è possibile, per gli insegnanti, farli raggiungere ai ragazzi avendo a disposizione 132 ore annue (4 settimanali), da distribuire fra lingua e letteratura italiana? Quale dovrebbe essere (e, per chi già insegna, quale avrebbe dovuto essere) il percorso formativo di un docente capace di raggiungere gli eccellenti obiettivi indicati?».

Quali sono gli errori più comuni?

«Anziché i più comuni, le citerò i più clamorosi Mariastella Gelmini, già ministra dell'Istruzione nel quarto governo Berlusconi, che al Tg 1 nel 2009 parlò della necessità di garantire "in tutti i carceri minorili la possibilità di frequentare la scuola". L'intenzione è lodevole; il plurale maschile i carceri in luogo del femminile le carceri lo è decisamente meno. O ancora: l'improbabile congiuntivo "mi facci concludere" di Michela Vittoria Brambilla in Tv».



IL MAESTRO MANZI
Una celebre immagine dello storico programma Rai «Non è mai troppo tardi»